

Rain

Tutte le variazioni del rosa nella danza che sfida il suono

di Franco Cordelli

Cruciale nel teatro è a volte l'uso della musica. A maggior ragione, come è ovvio, nel teatro-danza. D'altra parte, difficile dire se *Rain* di Anne Teresa de Keersmaeker, creato nel 2001, approdato a Roma Europa all'Argentina e ora in tournée in Francia (ma il gruppo è lo stesso, sempre Rosas fin dalla fondazione all'inizio degli anni Ottanta, poco più che ventenne la sua coreografa), difficile dire se *Rain* sia teatro-danza o danza allo stato puro. Forse è teatro allo stato puro, teatro e niente altro.

Perché vi sia teatro occorre vi sia la parola? Non è parola la musica che produce ciò cui assistiamo? La composizione generatrice è *Music for 18 Musicians* di Steve Reich, uno dei

padri fondatori del minimalismo. Così Anne Teresa de Keersmaeker descrive questo testo composto tra il 1972 e il 1974: «In *Music for 18 Musicians* Reich si avventura per la prima volta in un campo armonico più emotivo (rispetto a *Drumming*, ispirato a percussioni africane). Per la prima volta mette insieme la pulsazione intrattabile tipica della musica minimalista e giochi di sovrapposizione ritmica, che contraddistinguono le sue opere di gioventù, con uno sviluppo armonico che si articola lungo tutta la composizione. Il brano inizia enunciando undici accordi sui quali andrà a dipanarsi tutta la tela armonica. È anche la prima volta che Reich lavora appoggiandosi su una base di archi la cui durata corrisponde al respiro dei musicisti: il ciclo respiratorio dei clarinettisti serve come punto di partenza per la composizio-

ne delle parti in cui entrano gli strumenti a corda». In quanto a lei, Anne Teresa, disegna lo spazio in forma di semicerchio; e la musica è connotata da esili corde che fittamente quello spazio chiudono in quinta.

I dieci danzatori non escono da là dietro: escono dai lati della scena e a volte si dileguano anche traversando i fili (o le bianche, trasparenti corde), quasi osassero passare la barriera del suono. I loro movimenti — o meglio le loro scansioni, poiché di questo si tratta, ogni movimento è una appena percettibile scansione del tempo — sembrano segnati più che dal pensiero (o fantasia, o lettura critica del testo di Reich), più che dal pensiero quei movimenti appaiono prescritti da un Fato.

Le luci sono fisse fino al minuto 24, poi si abbassano e più tardi di nuovo si alzano e di

nuovo si abbassano. Gli abiti (i costumi) consistono di semplici magliette e gonne per le sette danzatrici, tranne una che indossa i pantaloni; e di camicia e pantalone i tre uomini. I colori sono, diremmo così, una chiave di lettura — bianco sporco, bianco latte, beige. Tra tutti non vi sono rapporti (umani?) se non quelli della similarità e della dissomiglianza dei movimenti prescritti.

Ma poco a poco, impossibile determinare l'istante (il minuto), entrano in scena colori come variazioni del rosa: gonne o canottiere o sottogonne. È questo l'istante, il prolungato istante, che trattenendo l'ipnosi musicale ne rompe la ritmica e produce la lacerazione; o una morbida esaltazione, una purissima fragranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rain

Coreografia: De Keersmaeker



8



Corpi

Un momento dello spettacolo «Rain» della coreografa belga Anne Teresa De Keersmaeker

